

Il successo psicoterapeutico con gli “hippies”

William Walcott, Pasadena

Non si può trascurare il fenomeno, di così vaste proporzioni in California, dei giovani, sia uomini che donne, capelloni, con la barba e trasandati, cioè i cosiddetti « hippies ». Nelle strade principali, nelle città, e perfino nei loro ghetti e nelle loro comuni, questi ragazzi vagabondano in una terra estranea, fedeli alla ricerca del vero profeta. In qualsiasi parte soggiornino, da soli o in due o in tre, incontrano la paura, l'ostilità e gli insulti riservati ai pellegrini in una terra straniera. Il fatto che essi abbiano invaso gli studi di molti analisti ci costringe non solo a riconoscere la loro esistenza, ma anche a riesaminare le nostre vecchie dottrine, in particolare la nostra concezione di progresso e di successo. Questo esame di un certo numero di giovani mostrerà, penso, la difficoltà inerente al nostro modo di giudicare lo sviluppo psichico o la malattia di qualcuno che vive in un mondo, in una

cultura o in una Weltanschauung diversa dalla nostra.

Farò le mie osservazioni su dodici giovani girovaghi che ho conosciuto e che appartenevano alla « Nuova Cultura ». Prima di confrontare questi giovani girovaghi ad altri giovani, tenterò di valutare il loro « successo » nella psicoterapia di orientamento junghiano.

In un periodo di cinque anni, dal 1965 al 1969, ma specialmente negli ultimi dodici mesi del '69, ho verificato un afflusso sorprendente di giovani nella mia pratica privata. La scelta del 1969 come punto finale non è particolarmente importante, se non per il fatto che in quel periodo cominciai a riflettere sul numero dei miei pazienti giovani, dai tredici ai ventisei anni di età, che avevo avuto negli ultimi cinque anni. Erano trentacinque. In realtà mi incuriosiva molto sapere quanti hippies avevo visto recentemente. In che cosa essi erano diversi dagli altri e quali esiti aveva avuto la psicoterapia? Tra questi trentacinque c'erano alcuni che prendevano la marijuana, altri il seconal, altri l'L.S.D., uno era dedito all'eroina, e molti non prendevano nessuna droga. Alcuni indossavano abiti esotici, avevano la barba, i capelli lunghi ed erano scalzi o apertamente trasandati, molti si vestivano in maniera del tutto convenzionale. Alcuni azzardavano idee su Dio e si preoccupavano di raggiungere dei traguardi, mentre altri parlavano dei boy friends o delle girl friends, della popolarità, dei genitori insopportabili, degli insegnanti intolleranti. Insomma mi sembrava di avere davanti due gruppi ben distinti di giovani.

Pensando in particolare a tre giovani, decisi che il loro orientamento religioso-psicologico fosse la loro caratteristica più peculiare, o che contrastava maggiormente con la norma dei giovani da me conosciuti. Con ciò voglio dire che il loro interesse e la loro attenzione erano concentrati su argomenti psicologici, sia sulla propria che sulla psicologia in generale e sul contenuto e gli scopi dei problemi religiosi. Presto mi vennero in mente i nomi di altri tre giovani di vedute simili e poi di altri tre ancora

quando verifica! tra i miei pazienti. Poiché sotto certi aspetti avevo molta familiarità con loro, aggiunsi altri tre giovani al gruppo di nove, anche se questi non erano stati in terapia con me. C'erano, quindi, dodici giovani, soprattutto ragazze, dai quindici ai ventisei anni che appartenevano ad un singolo gruppo.

L'orientamento di tutti gli altri sembra che corrisponda alla fase dello sviluppo psicologico tipica dell'adolescenza, fase che presenta caratteristiche immutate da venti anni fa ad oggi, come sostengono anche i manuali. Questi giovani concentravano innanzitutto sull'io i loro pensieri, si occupavano di condizioni sociali, di popolarità, di acquisizioni materiali e così via. Nel complesso, il loro coinvolgimento nella psicoterapia era superficiale, almeno secondo gli standards analitici. Essi raramente, a volte mai, offrivano spontaneamente i sogni. Gli unici sintomi da curare erano soprattutto i loro traguardi o quelli dei loro genitori. Per esempio, mi fu affidata una ragazza di tredici anni, fisicamente e socialmente precoce, perché soffriva di dolori psicosomatici gastrointestinali. Le sue preoccupazioni erano di questo tipo: come tenere stretto un boy friend, come sopportare suo padre e vivere con una madre che aveva rapporti sessuali promiscui e beveva troppo. L'atteggiamento di quelli intellettualmente dotati verso l'educazione era passivo e disinteressato, cioè, ciò che imparavano non sembrava parte della loro vita. In generale, questo gruppo non ebbe nessun conflitto con la moralità e le mete collettive, sebbene ciò non significhi che essi tenevano sempre fede ad esse. Insomma, i loro punti di vista e le loro aspirazioni si concentravano sulla socievolezza, sulla libertà dalla tensione, dal guadagno materiale e dal successo eterosessuale; aspirazioni che sono, direi, caratteristiche degli adolescenti in generale.

I dodici giovani di orientamento religioso-psicologico non erano gli adolescenti tipo. Sia la religione in un senso ampio, che la psicologia, dal punto di vista generale e personale, erano di enorme inte-

resse per loro. Essi si occupavano del benessere umano, della libertà individuale, della pace del mondo, della dignità umana, e dell'amore tra gli uomini. Alcuni cominciarono come « figli dei fiori » innocenti, semplici, facendo « love-ins » al Griffith Park a Los Angeles. La loro innocenza svani presto quando videro i loro compagni colpiti senza ragione dai manganelli della polizia in quelle assemblee. In fantasia o realmente, tutti cercavano una fuga Walden-Rousseauiana nella natura o una fuga dal caos urbano, dall'impersonalità e dalla repressione. Moltissimi erano attratti dal misticismo orientale, dalla divinazione mediante le carte di Tarot, da 1 King e dalla lettura della mano; molti erano conquistati da Jung e dalla sua difesa dell'individuo e della realtà della psiche. Di recente, erano diventati attuali gli insegnamenti di Gesù. Prima o poi, sollevavano tutti una questione di significato per contraddire qualcosa che avevo detto o per asserire la loro filosofia. Mostravano una profonda preoccupazione per lo sviluppo psicologico, non solamente per la cura del sintomo. Quasi tutti volevano superare la confusione che pervadeva la loro vita, la loro mancanza di mete da raggiungere, o la loro incapacità di instaurare rapporti significativi.

Stranamente questi dodici giovani provenivano da famiglie unite, cioè, con i genitori che vivevano insieme a casa. Ciò contraddice gli articoli di giornali, le descrizioni delle riviste e altre informazioni che offrono testimonianze convincenti che le comuni, i ghetti degli hippies, e le persone di strada provengono in massima parte da famiglie sfasciate. Oltre alla relativa stabilità delle famiglie dei dodici giovani (se possiamo accettare come criterio di stabilità il fatto che i genitori vivano insieme), molti genitori avevano fatto un pò di psicoterapia o di analisi (i genitori di cinque ragazzi avevano fatto un'analisi junghiana). In moltissimi casi la religione di famiglia era protestante. Per quanto riguarda le idee politiche e sociali, i genitori di almeno metà dei giovani erano liberali; tutti gli altri erano conservatori o io ne ignoravo le idee.

L'educazione dei giovani era al di sopra della media se confrontata a quella degli altri giovani nella mia pratica nello stesso periodo di cinque anni. Dei dodici, dieci erano iscritti a scuola o avevano completato il liceo o il college; gli altri due se ne erano andati dal college prima di conseguire una laurea. In complesso, avevano frequentato la scuola in media tredici anni e mezzo. La mia esperienza contrasta di nuovo con la prospettiva della stampa d'informazione: l'opinione comune è che i giovani capelloni, hippies, siano degli esclusi dalla scuola.

Nove dei dodici se ne andarono di casa per una delle seguenti ragioni. (Incidentalmente, vorrei aggiungere che in seguito anche gli altri tre se ne andarono di casa). Approssimativamente ho classificato le due ragioni per lasciare la casa propria come convenzionali o non convenzionali. La prima ragione comprende il matrimonio, l'entrata nel college, o il fatto di trovare un alloggio per vivere da solo od un impiego regolare. La seconda ragione implica una ricerca di un tipo di vita radicalmente diversa da quella conosciuta nelle loro case. Ciò significa vivere con un partner come da sposati, vivere come un vagabondo nelle strade o nelle comuni. Alcuni di quelli che se ne erano andati di casa nel modo convenzionale, (cioè con l'approvazione dei genitori), prima o poi intrapresero il modo non convenzionale di vita tipico dei capelloni o degli hippies. È importante sottolineare che sia in un modo che in un altro quasi tutti questi giovani volevano vivere indipendenti e separati dai loro genitori. I tre che stavano in casa e più tardi la lasciarono, erano studenti liceali, al di sotto dei diciotto anni. Degli altri soltanto tre abbandonarono la casa non convenzionalmente; moltissimi altri la lasciarono all'inizio per frequentare il college. Lavorando con queste persone, raramente si ha l'impressione che essi stiano scappando via da casa, il che è il tipo di motivazione a cui si è abituati, per esempio, quando ci si occupa di persone che si sono sposate troppo presto. È molto più preciso dire che essi stavano correndo verso qualcosa e non scappando

da qualcosa. Più della metà di questi giovani, una volta soli, erano finanziariamente liberi dai loro genitori; la loro esistenza variava da un lavoro « part-time » ad una vita simile a quella dei viandanti di un tempo, che facevano affidamento sulla generosità della terra e sul buon cuore della popolazione. Parecchi di questi sapevano apertamente elemosinare e rovistare nel retro dei supermarkets tra i cibi scartati (una ragazza viveva in una comunità di quaranta persone che si coltivavano d'estate i vegetali e d'inverno sopperivano ai propri bisogni con gli scarti dei supermarkets). In breve, questi giovani sembravano molto indipendenti dai loro genitori.

I dodici giovani girovaghi facevano sofismi sugli scopi della psicoterapia e, parecchi, perfino sull'analisi junghiana. Lasciatemelo dire, una volta che molti di loro afferrarono il punto di vista junghiano riguardante la psiche, sentirono di essere andati al posto giusto. Lavorando con gli adolescenti, giudico il loro coinvolgimento terapeutico sulla base dell'iniziativa o della responsabilità che un giovane dà nella seduta, se offre volontariamente materiale, fantasie o sogni, dipinti fatti a casa o no. Perfino se il giovane è passivo nel rapporto terapeutico, l'essere interessato, cooperativo e comprensivo rappresenterebbe un coinvolgimento positivo paragonato al giovane che non coopera e che aspetta imbronciato che tu «faccia qualcosa». Dei nove giovani girovaghi visti per la psicoterapia, otto prima o poi raggiunsero il massimo coinvolgimento nel processo e il nono soltanto, leggermente meno, a mio giudizio perché non offriva a volte spontaneamente il materiale inconscio. Ciò regge al confronto con il fatto che solo un altro giovane nella mia pratica di questi cinque anni offrì spontaneamente in modo consistente i sogni o le fantasie che gli erano stati chiesti una o due volte. Tuttavia, moltissimi giovani non girovaghi erano partecipanti attivi nella terapia, venendo volentieri alle loro sedute, e prendendo di solito delle iniziative per le loro ore. Sebbene queste scoperte sembrino in contraddizione con la mia ipo-

tesi che l'interesse psicologico, come quello religioso, distingueva nella mia esperienza pratica il gruppo dei viandanti dagli altri giovani, il fattore significativo era nella diversità degli scopi terapeutici, se non nella vita. Riguardo alla psicoterapia, i girovaghi erano più orientati verso di sé; gli altri invece erano molto più orientati socialmente e collettivamente.

Non si può parlare di una nuova cultura, degli hippies, o della giovane generazione in generale senza menzionare l'uso delle droghe. In California, almeno, l'uso di qualche tipo di droga da parte dei giovani tra i quindici e i diciotto anni, se si ascoltano i rapporti delle agenzie ed i ragazzi stessi, sembra completamente generalizzato. Lo attuale numero di ragazzi che usa le droghe occasionalmente si aggira probabilmente intorno al settanta-cinque per cento. Questa non è niente di più che una mia opinione personale; ma la mia opinione vale un'altra. L'uso molto diffuso delle droghe è provato dalle risposte date da parecchie persone quando furono informate che una famiglia vicina si stava trasferendo verso il Nevada desolato e isolato, uno stato separato dalla città di Los Angeles e di San Francisco da una catena di montagne di 2.000 metri, per allontanare i loro figli dall'uso della droga. « Pensano che forse lì non ci sono droghe? » commentavano sempre ironicamente. È ancora più difficile sapere quali tipi di droghe sono prese abitualmente, se la marijuana, i barbiturici, L.S.D. o altre. Tutti i girovaghi hanno preso la marijuana in una certa quantità e stavano continuando a fumarla occasionalmente quando li vedevo. Solo alcuni stavano prendendo droghe più forti sporadicamente. Sarei dell'opinione che almeno quattro dei dodici ragazzi hanno provato anche una volta sola ciò che si chiama una vita che acquista senso se orientata dalla droga. Prima, durante o dopo la loro terapia, almeno quattro abbandonarono l'uso di tutte le droghe tranne semmai una «fumata» occasionale collettiva. Ho incluso queste voci sparse dell'informazione sulla droga per essere il più com-

pleto possibile dato che so molto bene che posso dire poco di più. Parecchi dei miei colleghi californiani, in particolare il Dr. Thomas Kirsch ed il Dr. Ernesto Rossi, sono molto più informati di me, ed hanno fatto delle relazioni sull'argomento. Riguardo ai giovani che sono alla ricerca di stati sempre più alti di coscienza, proprio come i girovaghi di questo studio, il Dr. Rossi dice che molti usano le droghe come mezzo per raggiungere « una individuazione istantanea », un termine questo veramente adatto. Solo un girovago ed uno per il quale la terapia non era soddisfacente, non abbandonarono mai l'idea che le droghe potessero fare nei caso loro meglio alla coscienza della psicoterapia. Tuttavia, l'idea di « individuazione istantanea » è molto allettante e merita uno studio ulteriore per quanto riguarda i giovani orientati psicologicamente e religiosamente.

Quando Jung scrisse in **Alon** (p. 87) che il problema dell'eone Acquario era l'unione degli opposti, certamente egli colpì proprio nel segno con i girovaghi, se si limita il suo significato all'unione emotiva e fisica o amore. A partire da circa un anno di « loveins », il motivo del « figlio dei fiori » che è l'emblema della pace e dell'amore, era sempre nello sfondo dei dodici girovaghi. Per tutti loro, estendere l'amore e l'affetto ad ognuno significava fare esperienze sessuali personali che andavano da « matrimoni » superficiali e momentanei, ad unioni profonde e durature, legali o no. Così per ammissione generale non si considera valida l'idea che una riunione sessuale indichi un desiderio al di sopra del normale di formare un rapporto umano. In realtà solamente quattro dei trentacinque giovani che ho conosciuto in quel periodo di cinque anni non provarono alcun rapporto sessuale. Tentai di considerare i rapporti eterosessuali (non necessariamente fisici) in termini di profondità e superficialità. Per superficiali intendo nessun rapporto o pochi e rari, anche se può esserci stato un rapporto sessuale. Alcune persone, sia gli adulti che i giovani, sembrano poter avere un solo rapporto sessuale e non

hanno praticamente nessun'altro rapporto con l'altro sesso. Ma non ho considerato superficiale un rapporto che implichi sentimenti seri, in armonia con la persona, o il darsi appuntamenti regolari o un'amicizia per un lungo periodo di tempo, o il vivere insieme, o l'essere prima o poi sposato, lo avevo l'impressione generale che i girovaghi erano desiderosi di sviluppare rapporti basati sulla franchezza, sull'onestà e sull'amore e che era importante che fossero capaci di amare ma anche che fossero attratti dall'amore di un altro. Nel complesso, gli altri giovani che ho visto nel mio studio assunsero un modo di vedere più convenzionale sugli altri possibili amori, nel senso che essi amavano l'amore, volevano essere amati, volevano provare l'amor ma di rado si spingevano al di là della superficie per cogliere ciò che un rapporto significa. Basandomi sui rapporti delle loro esperienze d'amore, sentii che i girovaghi, più degli altri, cercavano e provavano rapporti umani profondi. E sebbene i viandanti fossero in genere seri nel rapporto e nelle sue responsabilità, non facevano interferire tali sentimenti con il piacere carnale.

Per ritornare alla domanda originaria di questo articolo, il successo o il fallimento degli hippies nella psicoterapia junghiana, si può pensare che ho affrontato troppi problemi. Prima ho precisato che il gruppo dei viandanti era composto da quei giovani che più erano coinvolti nella terapia, che più erano interessati allo sviluppo psicologico ed affascinati dai contenuti dell'inconscio. Ma la domanda rimane: questo gruppo trasse dei benefici dalla psicoterapia junghiana?

Secondo me, non si può giudicare, anche parecchi anni dopo che l'analisi è terminata. Farò un solo esempio per tutti. Sarah, la chiamerò così, mi consultò per più di due anni. Era preoccupata da una perdita di emotività, dall'isolamento e dalla paura del rapporto. Prendeva le droghe moderatamente, lasciò la scuola dopo il diploma di scuola superiore (pur essendo stata accettata da tre collegues), si estraneo dai genitori, ebbe una sola vicenda ses-

suale e per vivere a casa un anno, dipese quasi interamente dai genitori per il suo mantenimento. Mi portava i sogni regolarmente, faceva delle associazioni, iniziò a discutere su di essi e su altri argomenti inferiori ed esteriori della sua vita e sviluppò verso di me sentimenti positivi, d'affetto e di fiducia. Sebbene fosse aumentata la sua autoconsiderazione, rimase insicura e apertamente autocritica. Finì le sedute quando se ne andò di casa per frequentare il college. Lei era in corrispondenza con me e come si capisce da questa lettera, aveva lasciato il campus per vivere con un compagno. Nella sua ultima lettera scrisse: « Bob ed io abbiamo capito molte cose l'uno dell'altro e di noi stessi. Noi non facciamo ancora ufficialmente l'amore. In realtà ci rendiamo conto che tutti e due facevamo molti errori vivendo insieme. È giusto che ora noi restiamo ancora amici e dobbiamo ancora svilupparci reciprocamente. È positivo riconoscere i limiti di un'altra persona e i propri e potere poi vivere con essi senza pregiudicare ». Coerentemente con ciò che ha scritto, probabilmente non resterà nel college ancora per molto. « Sono ora certa che ci vuole per me il bosco, voglio e posso stare bene senza la città. Cioè non voglio dire che la città con i suoi abitanti è " innaturale " o negativa se paragonata alla madre terra, ma ora so che non mi è di nessuna utilità torturarmi, cercando di adattarmi alla società quando c'è un modo di vivere che è più reale per me ». Come possiamo riconoscere il successo o il fallimento della psicoterapia in nove casi come questo, (infatti, tre non erano in terapia)?

Solo il tempo giudicherà perché io penso che essi stanno preparando un futuro imprevedibile. Pellegrini in una terra straniera, essi cercano delle mete che noi possiamo a stento capire e accettare solo debolmente. Dalla mia esperienza, la psicologia analitica, sia per le sue concezioni che per il metodo (o per la mancanza di un metodo preciso), ha migliori chances delle altre psicologie di aiutare questi giovani. Perché noi non solo rispettiamo il modo di vita individuale, ma rispettiamo anche la inte-

grità dello spirito umano che si può manifestare nei modi più strani e misteriosi. Nell'analisi finale, possiamo solo sperare di avere aiutato la conquista individuale del proprio destino; cosa che naturalmente è la vera misura del successo.

(Trad. di NADIA NERI VITOLO)